

Capoverso

rivista di scritture poetiche

6

Luglio - Dicembre 2003

INTERVENTI

Aldo Trione

Su Il Naufragio di Edoardo Sant'Elia

L'immagine del naufragio non rappresenta solo il luogo metafisico del compimento del nostro tragico e assurdo essere nel mondo, ma si dà soprattutto come topos poetico che si dice il dissolversi degli eventi in un gorgo senza tempo. Questo topos ha attraversato la civiltà letteraria dell'Occidente dall'antichità ad oggi.

La grande poesia di Mallarmé, di Rimbaud, di Valéry, le esperienze estreme delle avanguardie primonovecentesche, le illuminazioni delle poetiche formaliste, sono state fortemente segnate dall'idea del naufragio, che, in larga misura, sembra costituire la cifra stessa dell'arte della modernità.

Ma il naufragio è anche un territorio dolce, rasserenante, che rinvia all'attesa, alla dimenticanza. È quello che si può cogliere nei versi di Edoardo Sant'Elia, il quale ferma in delicati passaggi il proprio stupore, la propria malinconia. Egli vede navi nemiche, ma belle; racconta; ascolta lo sciabordio dell'acqua; percepisce voci; intravede luci, bagliori. In queste rappresentazioni fantasmatiche si disegna una sorta di ontologia del nulla, dove sembra cancellarsi il nostro esistere.

Eppure, in questo naufragare, c'è l'utopia della salvezza, una struggente apertura verso il mondo della vita; c'è il bisogno di ripensare le cose, di risituarle in una diversa e inesplorata costellazione di senso.

Si possono qui leggere in filigrana sottili intenzioni, rivolte a ripensare la nostra fragilità esistenziale, il rapporto caso-necessità, la insondabilità del destino.

14 febbraio 1917, Ungaretti, *Allegria di naufragi*.

"E subito riprende il viaggio/ come dopo il naufragio un superstite/ lupo di mare".

Sant'Elia, il superstite, continua, con questo poemetto, la sua esplorazione nell'universo della parola e delle immagini.

Aldo Trione